

Monica Calcagni, ginecologa da 1,7 milioni di follower: «I tre motivi per cui i giovani si rivolgono all'AI per la salute sessuale. Attenzione alle diagnosi» di Serena Palumbo

La ginecologa da oltre 1,7 milioni di follower: «Rivolgersi all'intelligenza artificiale può essere utile, ma non sostituisce il ragionamento clinico, all'algoritmo manca la capacità di contestualizzare» (Fonte: <https://www.corriere.it/> 11 luglio 2026)



«Il vero problema è che oggi molti ragazzi non sanno a chi chiedere». Per **Monica Calcagni** - medico chirurgo specializzato in ginecologia e ostetricia, che sui social conta oltre 1,7 milioni di follower - è questa la chiave per capire perché **sempre più adolescenti si affidano all'[intelligenza artificiale per interpretare sintomi](#) e dubbi legati alla salute sessuale**. A dimostrarlo è una storia che la dottoressa ha condiviso su Instagram: «Una ragazza, spaventata per un ritardo mestruale, **aveva chiesto aiuto a un chatbot che aveva ipotizzato una gravidanza**. Peccato che non avesse mai avuto rapporti sessuali. Eppure, la paura aveva preso il sopravvento. La pancia leggermente gonfia, la nausea e i dolori al basso ventre erano diventati, ai suoi occhi, la conferma di quella "diagnosi". Ma si sbagliava».

Dottoressa Calcagni, perché ha deciso di raccontare questa storia?

«Perché non è un caso isolato. È il sintomo di un problema molto più grande: tanti ragazzi non hanno nessuno a cui fare domande. Con i genitori spesso provano imbarazzo o temono di essere giudicati. Online trovano un'enorme quantità di informazioni, ma non sempre sono corrette. Così il

primo interlocutore diventa l'intelligenza artificiale, che risponde subito. Io ricevo ogni giorno messaggi ed email, ma è impossibile essere sempre disponibile. Un chatbot, invece, è accessibile in qualsiasi momento. Ed è proprio questa immediatezza che lo rende così “attraente”».

Cosa era successo nello specifico?

«Una ragazza mi ha scritto perché aveva un ritardo del ciclo. Mi ha spiegato che non aveva mai avuto rapporti sessuali, ma si era convinta di essere incinta dopo aver consultato un chatbot. Aveva anche la pancia gonfia, nausea, dolori addominali e interpretava tutto come la conferma della gravidanza. Mi ha persino mandato una foto del suo addome. In realtà il ritardo del ciclo non era nemmeno una novità per lei. Eppure la paura aveva preso il sopravvento. È una situazione molto più frequente di quanto si immagini. Ricevo spesso messaggi di questo tipo».

Quindi non è un episodio isolato.

«Assolutamente no. È solo una delle tante storie che mi arrivano. E il fenomeno non riguarda soltanto gli adolescenti. Mi è capitato anche il caso di una paziente ultrasettantenne che accusava prurito vulvare. Aveva interrogato l'intelligenza artificiale e si era convinta di avere un'infezione da Hpv. Era molto preoccupata. L'ho visitata e la diagnosi era completamente diversa: si trattava di un lichen».

Qual è il limite principale dell'intelligenza artificiale quando si parla di salute?

«In linea di massima può essere uno strumento utile, ma oggi non sostituisce il ragionamento clinico. Se una donna in età fertile scrive di avere un ritardo mestruale, tende a ipotizzare automaticamente una gravidanza. Ma un medico farebbe prima una serie di domande fondamentali: ha avuto rapporti? Quando? Quando è stata l'ultima mestruazione? Ci sono altri sintomi? È questa capacità di contestualizzare che, almeno per ora, manca».

Quanto incide la carenza di educazione sessuale sulla ricerca di risposte a portata di clic?

«È il problema principale. Come società continuiamo a trascurare la formazione su temi che riguardano tutti: riproduzione, affettività e sessualità. Eppure la salute sessuale è salute a tutti gli effetti. Gli organi genitali hanno la stessa dignità del cuore, dei polmoni o del cervello. Ignorare questi argomenti significa lasciare le persone senza strumenti. Bisognerebbe senza alcun dubbio parlarne nelle scuole, così come in casa».

Che cosa cerca un adolescente quando si rivolge a un chatbot?

«Tre cose: rapidità, rassicurazione e informazioni. I ragazzi hanno una grande voglia di capire. Me ne accorgo ogni volta che entro nelle scuole. Le domande sono tantissime e la partecipazione è altissima. Oggi si vergognano meno rispetto al passato e intervengono anche pubblicamente. Ma il

problema, nella vita di tutti i giorni, è che non sanno a chi rivolgersi. E quando percepiscono un atteggiamento giudicante da parte degli adulti, cercano altrove».

Quali sono le domande che riceve più spesso?

«Molte sembrano banali, ma raccontano quanto sia diffusa la disinformazione. C'è chi mi chiede se la masturbazione possa ritardare la prima mestruazione. Oppure se, dopo essersi scambiati sesso orale e un bacio, gli spermatozoi possano arrivare fino alla vagina causando una gravidanza. Ricevo anche domande come: "Ho avuto un rapporto anale, posso rimanere incinta?". Non sono curiosità isolate. Arrivano continuamente, anche da persone adulte. Basta guardare quali contenuti funzionano di più sui social. Uno dei miei video più visti spiega semplicemente come arrotolare un assorbente usato prima di buttarlo. Significa che manca persino un'educazione di base all'igiene. Proprio oggi ho risposto alla mail di una ragazza che non riusciva a trovare l'apertura vaginale per inserire un tampone interno. In ambulatorio tengo confezioni di tamponi proprio per insegnare alle ragazze come usarli e rassicurarle sul fatto che il loro corpo è assolutamente normale».

È anche per questo che ha scelto di fare divulgazione sui social?

«Sì. Tutto è iniziato durante la pandemia. Mia figlia passava molto tempo su TikTok e mi sono resa conto che circolavano tantissime domande e pochissime risposte corrette. Spesso erano gli stessi creator a spiegare argomenti medici basandosi soltanto sulla propria esperienza. Ho pubblicato un primo video in cui spiegavo semplicemente quanto fosse grande un utero, quanto misurassero le ovaie e quale fosse la profondità della vagina. Nel giro di un giorno sono passata da zero a circa 1.500 follower».

E di fatto da quel momento non si è più fermata. Quali argomenti ha trattato più spesso?

«Ho iniziato a parlare di ciclo mestruale, contraccezione, coppetta mestruale, assorbenti interni. Temi che per me erano normalissimi, ma che evidentemente nessuno spiegava. Ancora oggi quei video continuano a fare milioni di visualizzazioni. Quando ho iniziato sono stata molto criticata. All'epoca erano pochissimi i medici che affrontavano apertamente questi argomenti sui social. Gli hater erano tanti, ma il bisogno di informazione era ancora più grande».

Quando dovrebbe iniziare l'educazione sessuale?

«Molto prima dell'adolescenza. Educazione sessuale non significa parlare soltanto di rapporti o contraccezione. Significa insegnare ai bambini come è fatto il loro corpo, come funziona la riproduzione, cosa sono le mestruazioni e come prendersi cura della propria igiene. Noi ginecologi siamo stanchi di dover insegnare in ambulatorio agli adulti come lavarsi correttamente. Mi capita spesso di usare uno specchio per mostrare alle pazienti zone che non vengono deterse in modo adeguato. Sono competenze che dovrebbero essere acquisite durante l'infanzia».

Che consiglio darebbe a chi usa l'intelligenza artificiale per avere risposte sulla propria salute?

«Di considerarla un punto di partenza, non un punto di arrivo. Se non ci sono alternative può essere utile, ma ciò che dice va sempre verificato con uno specialista, un consultorio o il proprio medico di medicina generale, che non è soltanto chi prescrive esami o farmaci. È la persona che ascolta, interpreta i sintomi, fa le domande giuste e aiuta a distinguere i fatti dai falsi miti. E se si decide di consultare un chatbot bisogna fornire tutte le informazioni rilevanti».

Per esempio?

«Nel caso del ritardo del ciclo è fondamentale specificare anche di non aver mai avuto rapporti sessuali. Altrimenti la risposta rischia di essere sempre la stessa: gravidanza».